

“Modernità o barbarie?”

Franco Zavagno

Altre volte, nello spazio dedicato a questa rubrica, è stata posta l'attenzione sull'importanza dei simboli e, più in particolare, sul valore simbolico che alcune vicende assumono, anche nell'ambito dell'ecologia. La storia dell'autodromo di Monza, la cui esistenza è stata spesso oggetto di discussione e di dibattito, credo appartenga a questa categoria di fatti e, dal suo esito finale, potrebbe scaturire un segnale importante per un cambiamento di rotta nell'approccio alla lettura del territorio e di un suo possibile futuro. Quest'impianto venne realizzato negli anni Venti del secolo scorso all'interno del parco annesso alla Villa Reale di Monza, costruita, su progetto di Giuseppe Piermarini, alla fine del '700, e destinata a essere la residenza di campagna dell'arciduca di Austria. Villa e parco rappresentavano un unicum armonicamente integrato e allora inserito in un contesto ancora tipicamente agreste; così resta praticamente per tutto il secolo seguente e sino all'inizio del Novecento, un vero gioiello d'arte e di natura alle porte dell'area metropolitana milanese. La pressione della quale non tarda però a farsi sentire, parallelamente all'aumentare dell'importanza, anche in termini economici, del parco e della villa, entrambi donati, nel 1934 dall'allora re d'Italia Vittorio Emanuele III, ai comuni di Monza e di Milano. Vengono infatti realizza-



ti al suo interno, oltre all'autodromo, altri impianti sportivi e numerose strutture, come il campo da golf tuttora esistente, che implicano la progressiva riduzione degli spazi verdi accessibili al pubblico, frammentando l'area e innescando un processo di degrado ambientale. Basti ricordare, a tale riguardo, l'impatto ricorrente in occasione degli eventi sportivi di maggiore richiamo, in primo luogo il Gran Premio di formula 1, quando migliaia di persone si riversano nelle aree verdi circostanti la pista con il consueto lascio di rifiuti e danni al patrimonio arboreo.

Nonostante le evidenze macroscopiche, la presenza dell'autodromo continua a essere difesa a spada tratta da un eterogeneo fronte di personaggi, enti e associazioni che sembrerebbero accomunati dalla volontà di preservare, con l'autodromo, uno dei principali motivi di richiamo e di interesse del territorio monzese. Dimenticando la ben diversa e più “alta” valenza del parco e della villa, di cui Domenico Palmieri, due secoli fa, così scriveva: “Il Palazzo altre volte dell'Arciduca situato in Monza può essere considerato per la sua grandezza, sua distribuzione, sue decorazioni, e sue dipendenze uno dei più magnifici monumenti della Lombardia, e senza esagerazione, per molti riguardi, di tutta l'Italia.”. Per rispondere a costoro in maniera che, in un contesto storico-sociale più evoluto e consapevole, risulterebbe definitiva, occorre ricordare che la valenza della Villa Reale e del Parco di Monza è paragonabi-

le a quella della Reggia di Caserta, dichiarata recentemente, dall'Unesco, patrimonio dell'umanità (per inciso, entrambi i complessi risalgono alla seconda metà del Settecento, con somiglianze architettoniche evidenti). Chi penserebbe di costruirvi un autodromo? Ma questo è proprio ciò che è avvenuto a Monza, in un'epoca ammata di presunto modernismo e di spinte che decretarono, peraltro, la distruzione di molti centri storici italiani. Un errore a cui sarebbe il caso di porre rimedio, seppure con ritardo, e non da perpetuare accampando false motivazioni di ordine storico, che nascondono, talvolta nemmeno troppo velatamente, interessi economici e un malinteso senso di campanilismo e/o di appartenenza. Entrambi questi aspetti, peraltro, verrebbero comunque salvaguardati, ma con ben altri effetti in termini ambientali, dal recupero d'integrità e di unitarietà del complesso formato dal parco e dalla villa, oggi sviliti e degradati dalla presenza delle infrastrutture dell'autodromo. Si tratterebbe di un'operazione di restauro ambientale, coerente con il progetto originario del luogo e di notevole valenza intrinseca e simbolica, nonché di riqualificazione del contesto territoriale, vittima di un processo di omologazione e di banalizzazione tuttora in atto.

La villa e il parco secolare che la circonda appartengono alla storia e all'identità dei luoghi assai più dell'autodromo, da ben prima che venissero investiti da quello che Pier Paolo Pasolini aveva così efficacemente definito “sviluppo senza progresso”, che ha comportato la distruzione delle culture locali e la creazione di un nuovo modello umano fondato sul consumo. Di fronte al paesaggio di Orte, deturpato dal dilagare disordinato delle nuove costruzioni, Pasolini sottolineava come, al degrado estetico, si associasse una decadenza civile e sociale. Questo fenomeno continua purtroppo ancora, nell'indifferenza dei più, sino a quando?



Flor

Intolerance

l'equilibrio perfetto
tra **assimilazione**
ed **eliminazione**

Promuove la **Riduzione**
del **Gonfiore addominale**



- Con Papaya verde fermentata
- Con 8 miliardi* di fermenti vivi per capsula

(*) Al momento della produzione

I prodotti non contengono Lattosio



IBERSAN | Distributore esclusivo per l'Italia - Via degli Scavi, 27 - 47100 - Forlì
info@ibersan.it - www.ibersan.it